

Exibart.com

13 aprile 2010 estratto alle ore 16:04

fino al 22.IV.2010
Rob Sherwood
Roma, Federica Schiavo

Orario: da martedì a sabato ore 12-19

Ingresso libero

Testo critico di Guy Robertson

Info: tel. +39 0645432028; fax +39
0645433739; info@federicaschiavo.com; www.
federicaschiavo.com

[exibart]

I sensi digitalizzati, la realtà deformata nello streaming, una visione pixelata dell'ambiente. I nativi digitali irrompono nell'arte. Definendo un antropomorfismo tecnologico, secondo i linguaggi della web generation...



Rob Sherwood - Where I End and You Begin - 2010 - olio su tela - cm 270x435

I nativi digitali si fanno strada nell'arte contemporanea. La web generation coniuga reale e virtuale, immagine visiva e digitale, rompendo lo schema di due mondi separati o, addirittura, di uno fittizio che soggioga quello reale.

Rob Sherwood (Bristol, 1984; vive a Londra) illustra il suo personalissimo percorso creativo in uno spazio dal layout labirintico, particolarmente adatto a definire il senso della ricerca, quello della Federica Schiavo Gallery. Uno spazio appena nascosto, quanto basta, dal chiasso che si insinua luminoso nel ventre dell'Urbe. Le visioni a cui attinge Sherwood sono quelle digitalizzate che rimbalzano dagli screen, il movimento è uno streaming, l'interruzione prodotta da un tasto di pause o dal malfunzionamento di un segnale da satellite. Il risultato è un'immagine pixelata, scomponibile e frammentata, spesso una compressione di informazioni ridondanti. E così l'artista di Bristol mette al centro del suo lavoro la griglia, un mezzo già ampiamente utilizzato in era predigitale dalle avanguardie storiche. Facciamo allora anche noi un paio di citazioni: Paul Klee o magari Piet Mondrian.

Lo studio della luce è il denominatore comune del lavoro, la chiave interpretativa per transitare dal reale al virtuale. Il trittico *Where I End and You Begin* è il punto d'arrivo dello studio; sulla parete opposta, i digital print sono invece la prima traccia del percorso creativo tutto condotto sulla luce. Ancor più evidente ciò è nelle opere, sempre estratte dalla *Internet failed series*, presentate al limite della sezione di passaggio alle sale più lontane.

Per esaltare la luminosità dei contrasti, per rendere pienamente l'elettricità dell'immagine digitale o il carattere basilare dei colori primari, Rob Sherwood dà fondo alla ricerca delle tecniche più sofisticate ed espressive: sulla tela una colla di pelle di coniglio, uso prevalente di olio di lino, e sopra la pittura resina Damar e trementina. Un post-pittorico che viene continuamente richiamato per esaltare ai sensi la consapevole immersione in un ambiente di schermi piatti ed emozioni digitali.

L'effetto è una forte interazione della realtà tecnologica con quella sensoriale, e le cellule di pixel sembrano galleggiare immobili in un liquido vitale, amniotico, nelle tele della serie *Most Furniture Has Four Legs*. Una monocromatica *Detroit* pullula vitale e decadente dietro il grigio-verde postindustriale, dove alberi e rovi riprendono possesso di aree dismesse sotto i colpi della crisi.

Ed è sempre il colore a trasgredire oltre le righe e oltre la compostezza formale di *The Tourist*, un omaggio all'Impressionismo americano. Si torna così, inevitabilmente al termine della visita, di fronte al trittico con una più veloce capacità di connessione all'ispirazione: il planisfero che sembrava emergere da una difficoltosa trasmissione satellitare si decodifica e si traduce in una inquietante compressione di informazioni digitali, immersa suo malgrado nell'essenza dei colori naturali, nel loro procedere lento dai toni caldi ai freddi, a segnare il contrastato rapporto con la vita e la natura. E a sollecitare ancora i nostri sensi, l'odore quasi percepibile della pittura: tutte le opere di Sherwood esposte qui sono infatti del 2010.

articoli correlati

Con Gabriele Porta in mostra a Roma

patrizio patriarca

mostra visitata il 20 marzo 2010

dal 18 marzo al 22 aprile 2010

Rob Sherwood - Synthetic Symphonies: Where I End And You Begin

Federica Schiavo Gallery

Piazza Montevocchio, 16 (zona Parione) -
00186 Roma